

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Mutazioni Il San Sebastiano di Raffaello Sanzio

«Sì, sto diventando un uomo...» Il racconto di Luca

La necessità di appoggiarsi a delle associazioni, il bisogno di raccontarsi, la reazione dell'ambiente lavorativo
La testimonianza raccolta al Transpride di Torre del Lago

Ho iniziato la transizione da femmina a maschio quattro anni fa, ho capito quanto è importante avere un'associazione cui affidarsi. Per fortuna sul lavoro e in famiglia non ho avuto problemi, ma io sono una eccezione». Luca Blandino, giovane ftm (nato donna, sta facendo un percorso per adeguare il corpo al genere maschile sentito come proprio), vuole che le questioni si affrontino in modo semplice. Anche a questo serve il Transpride, che si è tenuto il week end scorso a Torre del Lago: «Serve a far conoscere. Si vede troppa televisione che dà di noi immagini sbagliate».

Luca è intervenuto alla fine del dibattito di venerdì che ha riunito rappresentanti delle principali associazioni italiane impegnate a fa-

re il punto su questioni cruciali: il diritto al lavoro, alla salute, il percorso previsto per la transizione che a secondo dei protocolli può prevedere come condizione preventiva all'assunzione degli ormoni la terapia psicologica. Fondamentale il ruolo dei consultori: ce n'è uno a Bologna, gestito dal Mit, Movimento italiano transessuali, un altro a Torre del Lago, dove lavora l'associazione Transgenere, e da poco ne esiste uno anche a Salerno, il primo del Sud.

Ai consultori si rivolgono in tanti che non sanno davvero come iniziare e sono alle prese con il disturbo dell'identità di genere: avvertono il corpo non in sintonia con il genere cui sentono di appartenere. I disagi sono fortissimi. Luca, piccolo di statura, capelli scuri, pizzetto, jeans e maglietta chiari, dopo il dibattito passeggiava tra gli stand. È qui che mi

racconta i suoi inizi: «Io abito a Chiavari, ho cominciato 4 anni fa. Mi sono chiesto: da dove partire? Allora ho parlato con il medico di famiglia. Gli ho detto: guardi ho bisogno di conoscere gli indirizzi dei posti dove andare per cambiare sesso». Il medico è stato disponibile, si è informato, e Luca ha fatto i primi passi a Genova. Ma aveva bisogno di un altro sostegno: «Ho messo la mia pratica nelle mani del consultorio dell'associazione Transgenere che si trova qui, a Torre del Lago, ci sono gli avvocati e persone esperte con cui parlare e da cui avere consigli». Per trovare un appoggio è andato fuori dalla sua regione. «Nel consultorio ci sono le riunioni del lunedì», aggiunge. Il lunedì tante persone ftm, alcune giovanissime come si verifica sempre più spesso negli ultimi anni, fanno "gruppo". «La maggior parte ha pro-

Partenze

«Ho iniziato 4 anni fa... per primo ho chiesto aiuto al mio medico...»

blemi di rapporti con la famiglia – continua Luca – Si chiedono: come lo dico ai miei? Alcuni sono stati cacciati da casa, oppure dopo averlo detto sono stati considerati malati di mente». Gli incontri aiutano: «Un ragazzo veniva in modo saltuario e poi è arrivato in associazione con i genitori».

FUORI DALL'OMBRA

L'associazione fa da ponte tra la persona trans e il mondo: con i centri ospedalieri, con i tribunali (la legge 164 permette l'operazione dopo una sentenza), ma anche con i familiari e con la realtà del lavoro. Aiuta a far conoscere ciò che troppo spesso resta nell'ombra. Luca, che è ftm, dice: «Noi ci mimetizziamo, guardandoci non si comprende che avevamo un aspetto femminile». Racconta che «mostrarsi come uomo ti spiana la strada, perché la società è maschilista da paura».

Definisce la sua esperienza sul lavoro "unica": «Da dieci anni ho lo stesso impiego in una ditta. Ho detto di me ai due titolari e mi hanno risposto che per loro aveva importanza solo che continuassi a lavorare come avevo sempre fatto». Luca si definisce fortunato. Si guarda intorno, la gente passeggia, prende gli opuscoli, giudica? Luca dice: «Le richieste di aiuto sono tante. Bisogna fare di più e parlare bene perché tutti capiscano davvero». ♦

Quando la transessualità passa dal teatro

La transessualità non è il corpo silenzioso, ma esperienza, vissuto, immaginario. Il corpo adeguato al sentire, quello che molti investono con i pregiudizi, è l'ultimo approdo. La fisicità è linguaggio e per comprenderla nella sua originalità il teatro offre validissime risorse. Nasce così «Atopos», laboratorio teatrale sul transgenderismo che si terrà a Milano dal 10 al 12 settembre. A dare il via è il pensiero di Roland Barthes: «Il soggetto amoroso riconosce l'essere amato come *atopos*, cioè dotato di originalità sempre imprevedibile. L'altro che io amo e che mi affascina è *atopos*. Io non posso classificarlo poichè egli è precisamente l'Unico». Anche l'io è *atopos* ma come scoprirlo e scoprirsi? «Partiremo dall'analisi del significato e della costruzione del maschile e del femminile - dicono gli organizzatori - attraverso i vissuti personali e il confronto tra persone di diverse identità di genere e diversi orientamenti ses-

Identità

A Milano «Atopos», un laboratorio pensando a Barthes

suali. I partecipanti al laboratorio teatrale saranno attori, danzatori e artisti dai diversi linguaggi espressivi (da noi direttamente contattati) ma anche tutti coloro che sono curiosi di sperimentare le proprie possibilità creative indagando sul proprio transgenderismo (interiore o espresso). Il laboratorio sarà diretto da Marcela Serli, attrice e regista argentina, già responsabile di progetti teatrali a tematica sociale, insieme all'attrice Irene Serini e a Davide Tolu, drammaturgo e compositore, esperto di transgenderismo e teorie di genere. Autore tra l'altro de: *Il viaggio di Arnold, storia di un uomo nato donna*. La partecipazione è gratuita, la domanda deve arrivare entro il primo settembre a atoposlab@gmail.com. Occorre specificare: le motivazioni che spingono a voler partecipare, «l'identità in termini di genere e orientamento (eterosessuali, lesbiche, gay, transessuali, transgender...)», i propri recapiti. ♦